

punto linea a punto

ANNO 2000

Sono passati poco più di sei mesi da quando in Val Febbraro sono morte tre guide di un gruppo di Verona, ma gli scout non vogliono dimenticare.

Per evitare che questo accada e che una nuova tragedia si ripeta decine di capi della zona di Lecco, Como e di Sondrio il 25 febbraio scorso hanno partecipato alla serata organizzata dalla nostra Cooperativa. Due ore intense che non hanno delimitato con esempi abbastanza concreti o verosimili il terreno della responsabilità dei capi, ma che hanno intimato a chi svolge servizio nelle unità a riflettere bene e a mettere in campo tutto il buon senso prima di svolgere un'attività.

Sul tavolo dei relatori un "pezzo grosso" del movimento, Ermanno Ripamonti, e un inesperto in fatto di reparti e squadriglie, ma ben ferrato sulle leggi che regolano il comportamento di un capo: il magistrato lecchese Stefano Corbetta.

A mettere tutti in riga sul vero significato di che cosa significa "Educazione e responsabilità" è stato il primo, inossidabile Akela di Milano, ex presidente dell'Agesci e, nella vita "borghese", giudice onorario presso il Tribunale per i minori del capoluogo lombardo.

"Se un ragazzo accetta di fare il capo e la Co.Ca. gli dà il mandato, deve dotarsi di tutti gli strumenti per farlo in modo dignitoso"

ha infatti affermato Ripamonti, che sulla tragica vicenda ha espresso parole chiare che hanno richiamato riflessioni che senza dubbio ognuno di noi ha fatto in quei brutti giorni in cui i mass media riproponevano senza sosta le immagini della tenda in mezzo al torrente:

"Va bene la solidarietà mostrata ai capi del Verona, ma occorre prevenire certi fatti preparandosi scrupolosamente al servizio che si deve svolgere. Se no diventa difficile spiegare a se stessi e agli altri se si è fatto quanto c'era da fare per tempo..."

Ciò significa che l'educatore deve prepararsi prima di ogni attività e restare sempre in allenamento nelle tecniche manuali tipiche dello scoutismo". Insomma, a un buon capo è lecito essere colto alla sprovvista dall'imprevedibile, ma solo da quello. Per il resto, la sua professionalità non deve conoscere défaillance: la posta in gioco - l'edu-



Per non dimenticare Val Febbraro, l'incontro sulle responsabilità dei capi

cazione e, in certi casi, la vita dei ragazzi che gli sono stati affidati - è troppo alta.

"Essere responsabili significa fare dello scoutismo corretto: non si tratta solo di ripercorrere esperienze già fatte o ciò che hanno fatto a loro volta i nostri capi. Nei libri di B.P. si legge che ciò che noi proponiamo ai ragazzi deve essere un'esca per attirarli e coinvolgerli, ovvero declinare il metodo sulla base della conoscenza dei ragazzi stessi perché l'esca funzioni bene". In una frase: fare tutto con competenza: "Che non significa essere esperti solo di orientamento, natura, campismo, cucina o pronto soccorso; ma anche di pedagogia, metodologia e psicologia; è questo che significa «saper progettare», impostando il progetto educativo di B.P. al singolo boy-scout".

È pacifico che per lupetti e lupette, guide ed esploratori i capi rappresentano un modello di comportamento adulto:

(continua a pag. 2)

- O** *Per non dimenticare*
di Anna Maria Rusconi
- I** *Divisa che uniforma o*
uniforme che divide?
di Gigi Maniglia
- R** *Linguaggi moderni*
di Andrea Zanichelli
- A** *Genitori e scout: ciascuno*
con i propri talenti
di Giorgio Butzza
- M** *Un incontro speciale*
di Ivana Massaro e Daniele Tentori
- M** *E adesso la parola*
ai genitori
genitori del noviziato
"Brasca felice"
- S** *Buon compleanno...*
di Beppe Cortona
- O** *Fede e indifferenza:*
giocarsi per primi
di Daniele Tentori
- S** *Dalla parte dell'bike*
di Francesca Cicogna
- S** *Intervista a...*
di Anna Maria Rusconi

Linguaggi moderni



Le storture del linguaggio moderno prendono forma da abitudini quotidiane, modi di pensare, o da semplice tradizione. Pensiamo alla parabola, che veniva inizialmente intesa come racconto evangelico, poi come figura geometrica, infine oggi come antenna per le comunicazioni satellitari. L'espressione: "Ho scaricato la posta", che pochi anni fa poteva permettersi solo il magazziniere di un centro di smistamento postale, ora, grazie alla diffusione dell'informatica, è usata correntemente da tutti.

Ma che significato può avere l'espressione: "Andare a scout" oggi molto in voga tra genitori e ragazzi? Di primo acchito potremmo pensare che "scout" sia un luogo fisico, dove uno possa esprimere tutto il suo potenziale. Una definizione alquanto limitata, vista la carenza di sedi. E non solo.

La somiglianza con espressioni del tipo: "Andare a giocare a tennis", "Andare a nuotare", "Andare a lezione di piano" sembra abbinare la pratica dello Scouting al passatempo e allo sport e non a un modo di vedere le cose, crescere, vivere. Certe volte i capi avvertono la sensazione di essere animatori di un "mini club" di villaggi vacanze dove lasciare i figli e ritirarli, possibilmente non troppo sciupati, alla fine della giornata (il metodo scout è optional).

Ma perché continuare ad accettare questa sensazione? Perché non rifiutarci di provarla? Dimostriamo quello in cui crediamo partendo dalle piccole cose: noi siamo scout e andiamo a riunione (in uscita, al campo, in route). Essere, non andare. Come alla Santa Messa: non semplicemente andarci, ma partecipare.

Andrea Zanichelli
Capo Clan Lecco1

Le relazioni tra genitori e capi scout sono materia interessante per una riflessione comune. Le pagine di PuntoLineaPunto sembrano il luogo adatto per avviare un confronto aperto e senza falsi pudori; questo rapporto è a volte difficile, generatore di incomprensioni, ma, se si pone al centro delle attenzioni la crescita dei ragazzi, anche le diversità di opinioni possono servire a migliorare la qualità della proposta.

Genitori e scout: ciascuno con i propri talenti

Ma i protagonisti della proposta educativa restano i ragazzi

Il gruppo scout offre anche momenti organizzati di incontro con le famiglie: riunioni serali a piccoli gruppi di genitori; ricorrenze del calendario annuale (inizio anno, fine anno, Natale, settimana internazionale dello scoutismo). Questi incontri, nel corso degli anni recenti, sono andati via via aumentando, fino a divenire quasi un eccesso.

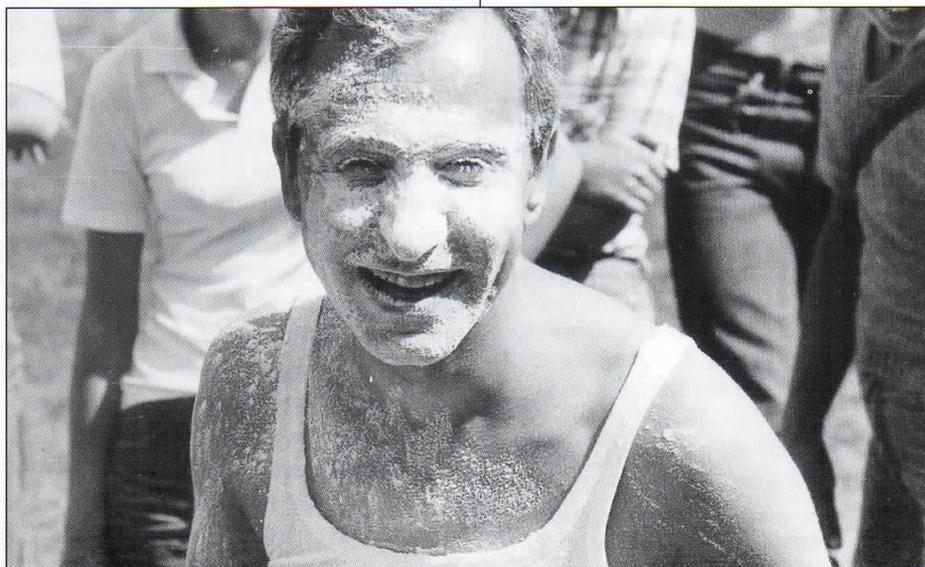
Sarà accaduto per eccessiva invadenza dei genitori o per limiti dei capi nel gestire pienamente i tempi dei propri ragazzi? Oppure: si può raggiungere un migliore equilibrio?

L'aspetto essenziale è che l'attività del gruppo scout è finalizzata ai ragazzi/e perché loro stessi - questa almeno è la proposta dello scoutismo - sono i protagonisti della propria crescita.

Se subentra la necessità di organizzare attività, incontri, giochi anche per genitori si rischia di abbassare il livello della proposta per i ragaz-

zi. Il gruppo scout non è un'agenzia del tempo libero per famiglie o per adulti che hanno ancora voglia di giocare, ma un ambiente dove i ragazzi con i loro capi sono protagonisti e al centro dell'interesse educativo. E' scarsamente rilevante che i ragazzi non riferiscano, in famiglia, tutto ciò che è accaduto durante l'uscita o durante il campo. Alcune cose non sono raccontabili; per gli estranei non sono neppure comprensibili.

In questo contesto si situano anche le giornate dei genitori al Campo Estivo o alle Vacanze di Branco-Cerchio. Giustamente i genitori desiderano sapere come occupano il tempo i figli durante gli 8-15 giorni di vita all'aperto, ma non è detto che tutto debba essere mostrato e dimostrato alla presenza dei genitori.



Riservare l'arco di una giornata per la "visita parenti" ha sostanzialmente uno scopo organizzativo: avere i genitori presenti tutti insieme è meglio che averli sparpagliati, secondo le esigenze di ciascuna famiglia, durante tutto il periodo del campo.

Resta fermo però il principio che la giornata dei genitori veda impegnati i ragazzi come veri protagonisti della vita di campo: i genitori sono ospiti in visita, attenti a quello che al campo accade, rispettosi degli orari, del clima, delle regole che i capi e i ragazzi si sono dati e che continuano a valere in presenza o in assenza dei genitori.

Se c'è un modo efficace di spiegare ai genitori come funziona la cucina di squadriglia è di vedere la squadriglia all'opera e vederla mangiare con grande soddisfazione, non di incaricare i genitori di portare da casa il pranzo per i figli e per i capi. Per dimostrare che gli scout badano alla puntualità, all'ordine, alla pulizia bisogna far trovare ai genitori un campo pulito, con le tende in ordine, con le attività che iniziano agli orari prefissati. Non bastano relazioni e riflessioni teoriche sui temi portanti del progetto educativo.

La giornata dei genitori non è una parentesi del campo, un momento di caduta di tensione: è una occasione per galvanizzare i ragazzi a giocare, a cucinare, a offrire dimostrazioni varie di ciò che sanno fare con il coinvolgimento, marginale quanto basta, attento e comprensivo, dei genitori. Così facendo viene superata anche la difficoltà di quei ragazzi che, per i più svariati motivi, non possono avere presenti i propri genitori: se i protagonisti sono i ragazzi nessuno si accorgerà dell'assenza di questo o quel genitore, nessuno si sentirà menomato perché i genitori sono assenti, separati, disinteressati. E' successo anche che la presenza dei genitori sia stata coincidente con il momento di chiusura del campo per un facile auto-transporto di ritorno a casa. Piuttosto che ridurre il contatto capi-genitori a motivi banali qualche capo ha preferito abolire la giornata dei genitori al campo. Potrebbe essere una buona soluzione, ma è opportuno allora spiegare bene ai genitori la motivazione della scelta che non è certamente quella di escludere, di operare di nascosto, di rifiutare il confronto, a volte anche scomodo ma certamente utile.

Potrebbe quindi essere utile discutere, alla prossima occasione di incontro tra capi e genitori, se la giornata dell'ultimo campo estivo si è svolta sotto l'insegna della condivisione, dell'olimpiade per adulti, della reciproca sopportazione o dell'autotrasporto.

Giorgio Buizza
Cooperativa Progetto Scout

Un incontro speciale

Dal "Dove sei andato?" al "Mi raccomando". Novizi e genitori a confronto



In questo modo avremmo potuto intitolare la riunione del noviziato "Brascafelice!" del 9 febbraio. Nelle ultime attività avevamo appunto parlato dei genitori, del rapporto con i figli, del dialogo, delle somiglianze, dei modi di dire che caratterizzano gli incontri - scontri ... I novizi, così facendo, si sono confrontati su un argomento tanto delicato e personale in modo però dinamico e discreto. Dopo aver raccolto molto materiale fatto di disegni, frasi, racconti simpatici ed, in qualche caso, esilaranti, ci è sembrato che il modo migliore per mettere a frutto tutto ciò che avevamo fatto fosse parlarne direttamente con gli interessati. Come fare per non rendere pesante la serata e non fare sentire nessuno a disagio?

Giocare!

Per incominciare i genitori hanno scelto il loro ritratto, disegnato dai figli; ad essere sinceri solo in pochi hanno indovinato. Rotto il ghiaccio siamo scesi più nel personale e ci siamo rifatti ad una vecchia trasmissione televisiva: mamma e papà hanno risposto ad alcune domande, che sono poi state confrontate con quelle date alla riunione precedente dai figli. Risultato? In generale abbastanza in linea. Addirittura un padre ha ammesso di assomigliare a suo figlio nei capelli, quando lui è calvo e il figlio porta un caschetto fino alle spalle: risposta esatta!

Ai quesiti sugli aspetti fisici sono susseguiti quelli sui pregi dei genitori e sui rapporti in famiglia.

"Mettete insieme i pezzetti di questo puzzle e vi appariranno le frasi che più frequentemente ripetete ai vostri figli". Questa era la penultima prova. Non è difficile immaginarsi ciò che i genitori dicono più spesso, quasi senza pensarci: "Studia", "Dove sei andato? Con chi?", "Le mamme sono le ultime a sapere le cose", ... ma la frase più ricorrente è stata "Me racumandi!"

L'ultimo momento è stato dedicato ad un confronto tra genitore e figlio sulle esigenze dei ragazzi dei giorni d'oggi.

Il difficile è stato superare il primo imbarazzo, causato probabilmente dalle raccomandazioni che i figli avevano fatto, una volta tanto, ai propri genitori, ma poi si è iniziato a ridere mescolando i due iniziali schieramenti che vedevano seduti da una parte tutti i genitori e dall'altra tutti i figli.

Scopo della serata? Come si legge nella lettera di invito indirizzata ai genitori: "Teniamo a precisare che l'incontro ha lo stesso scopo di tutte le attività di Noviziato, ovvero dare spunti che mettano in movimento (o addirittura scuotano) i ragazzi, senza arrivare a nessuna conclusione precisa e delineata". Toccherà poi alle famiglie sfruttare o meno l'occasione.

Ivana Massaro e Daniele Tentori
Capo novizi Lecco 1

E adesso la parola ai genitori

Che cosa pensano di noi i nostri figli? Come ci vedono? Che importanza danno a quello che diciamo e facciamo? E noi genitori, quando nostro figlio adolescente si ribella, ci fa soffrire con la sua ostentata indifferenza per quello che diciamo, che cosa pensiamo di lui?

A questi interrogativi su un compito tanto difficile come quello di educare i nostri ragazzi abbiamo tentato di rispondere, tanto noi genitori che i nostri figli, con test e domande a cui ci hanno sottoposti i maestri di noviziato Ivana e Daniele.

Ne è emerso un quadro interessante, inaspettato e a volte anche divertente soprattutto quando le opinioni di noi "grandi" si sono rivelate nettamente diverse da quelle dei nostri figli. Spesso le cose che per noi hanno importanza non hanno per loro lo stesso valore: quindi perché non richiamare alla memoria che cosa aveva significato per noi da ragazzi e pensare a come avremmo voluto, allora, che i nostri genitori gestissero

determinate situazioni? Troveremmo simpatia per il periodo che stanno attraversando i nostri ragazzi; e ci sarà d'aiuto per dare loro una guida da utilizzare e che per noi sarà una gioia fornire. Perché i nostri figli accettano più prontamente la nostra guida se sanno che ci muoviamo sulla base delle nostre personali esperienze, simili alle loro, e su ciò che abbiamo imparato.

GENTORI NOVIZIATO "BRASCA FELICE"



Buon compleanno PuntoLineaPunto!

Il giornalino compie due anni. Facciamogli un regalo

preso: prima della fine dell'anno almeno un altro numero del nostro giornalino arriverà nelle vostre case. Ma non possiamo rinunciare a lanciare un Sos di tipo...

finanziario; in parole povere la palese necessità di ricevere un aiuto economico per non pesare interamente sulle scarse finanze della Cooperativa.

Ci rivolgiamo in particolare modo ai soci, ai genitori e agli amici che hanno condiviso in questi anni la lettura del nostro foglio e che quindi vogliono darci una mano: l'aiuto potrebbe concretizzarsi per i soci nella sottoscrizione di nuove quote della Cooperativa; per tutti è anche disponibile un conto corrente postale intestato alla Cooperativa per dare un contributo volontario per la indipendenza economica di PuntoLineaPunto.

Troverete pertanto allegato a questo numero un bollettino di Conto Corrente Postale; ciascuno è assolutamente libero di offrire quanto vuole secondo le proprie disponibilità.

Siamo certi che grazie al vostro aiuto PuntoLineaPunto potrà continuare ad arrivare nelle case di tutti gli amici dello scautismo anche nei prossimi anni.

Beppe Cortona
Cooperativa Progetto Scout

Fede e indifferenza: giocare per primi

"Il bisogno di "Riflettere sulla fede" e quello di "Approfondire l'aspetto religioso" sono stati classificati agli ultimi posti delle esigenze del Noviziato cittadino di quest'anno. I fautori della classifica sono i ragazzi stessi.

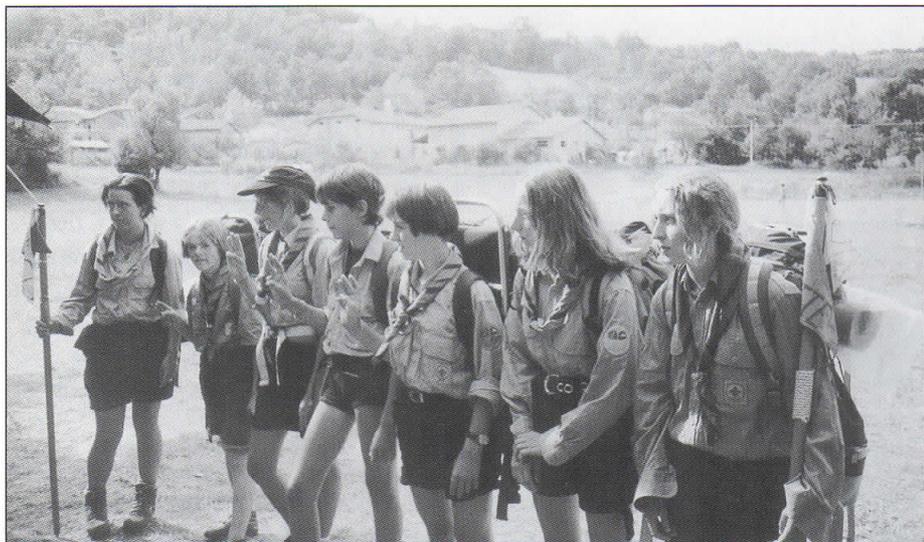
La situazione peggiora se si indagano i motivi di tali scelte. Non ci vuole molto per far emergere, dai più, uno stato di pigrizia e di noia nei confronti della fede, causato a mio avviso da disinteresse. Durante la preghiera conclusiva, arriva il definitivo colpo di grazia, quando c'è chi

Amico, stai leggendo il sesto numero di "PuntoLineaPunto".

Nato nei primi mesi del 1998 come agile foglio di collegamento della Cooperativa Progetto Scout e dei Gruppi Agesci di Lecco e Provincia, è giunto ormai al terzo anno di vita.

Il Comitato di redazione si è impegnato con tenacia per favorire il confronto, il dibattito e la riflessione in coloro che vivono da protagonisti l'avventura dello scautismo oggi. Molto resta ancora da fare. Con il tempo, quello che sembrava un esperimento è andato però consolidandosi e i giudizi pervenuti negli ultimi tempi da amici e soci sono di sostegno e incoraggiamento.

Il Consiglio della Cooperativa ha quindi deliberato di proseguire nel cammino intra-



Dalla parte dell'hike

Bussola e cartina, la squadriglia si avventura sul sentiero

Madonna degli scout, ascolta ti invochiam...": è con questa canzone che in genere inizia quella strana, ma importante avventura tipicamente scout che si chiama hike.

Cartina alla mano, si parte quindi disponibili a sfidare un percorso che si conosce solo pochi minuti prima di partire. Il passo fondamentale per iniziare è capire la direzione verso cui andare; lo studio del percorso è decisivo, nonché per alcuni affascinante; è il momento di attivare ingegno e ricordare nozioni base di topografia per attraversare valli, paesi e montagne senza perdere l'orientamento. Una volta individuata la meta da raggiungere, si raccoglie l'equipaggiamento necessario, accuratamente selezionato in modo da evitare pesi inutili, ma, nello stesso tempo, per essere pronti a ogni evenienza e affrontare l'imprevisto.

Sì, perché hike significa anche essenzialità, intesa come rinuncia al superfluo e capacità di fare affidamento più sull'essere che sull'avere.

E si parte... sulla fiducia. Dei capi nei confronti dei ragazzi, ai quali affidano un percorso da seguire, e dei ragazzi verso i capi, che li conoscono e sanno fin dove possono arrivare.

Letteralmente "escursione a piedi", un hike implica sicuramente uno sforzo fisico che mette alla prova la resistenza muscolare di tutti. Ma il senso del cammino lo si scopre molto presto nel paesaggio che scorre ai lati della strada, nelle persone che si incontrano, nella capacità di sostenersi sia moralmente che fisicamente l'un l'altro.

È un'occasione in cui ci si misura con le proprie capacità e ci si scontra con i propri limiti, uscendone vincitori e sicuramente più forti.

Spesso viene chiesto un pernottamento lontano dal campo: verso sera diventa fondamentale il nostro spirito di adattamento ad un terreno troppo duro e sassoso per la tenda, a un umile fienile gentilmente offerti da qualcuno incontrato sulla strada... È però sulla via del ritorno che l'emozione di un hike diventa tangibile, quando riconosci da lontano i volti che per due giorni hai solo ricordato, quando la stanchezza non ti impedisce di sorridere e fare l'ultimo scatto verso il campo. Solo allora nascerà in te quell'entusiasmo che ti fa raccontare di nuovo: "Ti ricordi quella volta durante l'hike...?". Senza perdere quelle mille sensazioni.

Francesca Cicogna capo Clan Cernusco

afferma l'assenza di qualche aspetto di Dio, che lo faccia riflettere o che lo metta in discussione. Astraendo... indifferenza quasi completa. La preoccupazione del capo "catechista" non può essere che una: "Come far fermare i ragazzi e far scoprire Cristo in loro?". Che fare? Lo strumento primo, a cui ricorro, sono i vari libri: cerco qualche spunto. L'idea di fondo è quella di PARLARE di Dio. Spiegare a voce il significato di Dio mi sembra impossibile, per la sua stessa natura. Sarebbe come spiegare la differenza tra il colore verde e quello rosso a un cieco nato.

Parlare non mi basta. Devo far FARE ESPERIENZE di fede (le c.d. esperienze forti). Il compito mi sembra già un po' più semplice. Di occasioni se ne presentano tante: una bella riunione "peso" su un grande tema, poi i ritiri spirituali... da non dimenticare la Pasqua, che, se si abbinata a una route in qualche luogo di spiritualità, è il massimo. Se riesco a convincerli c'è anche Bose, Taizé o quest'anno Roma, con il Giubileo... o l'incontro con la Gioventù del papa!... Un campo in Terra Santa sarebbe troppo, anche se non scarterei a priori l'idea.

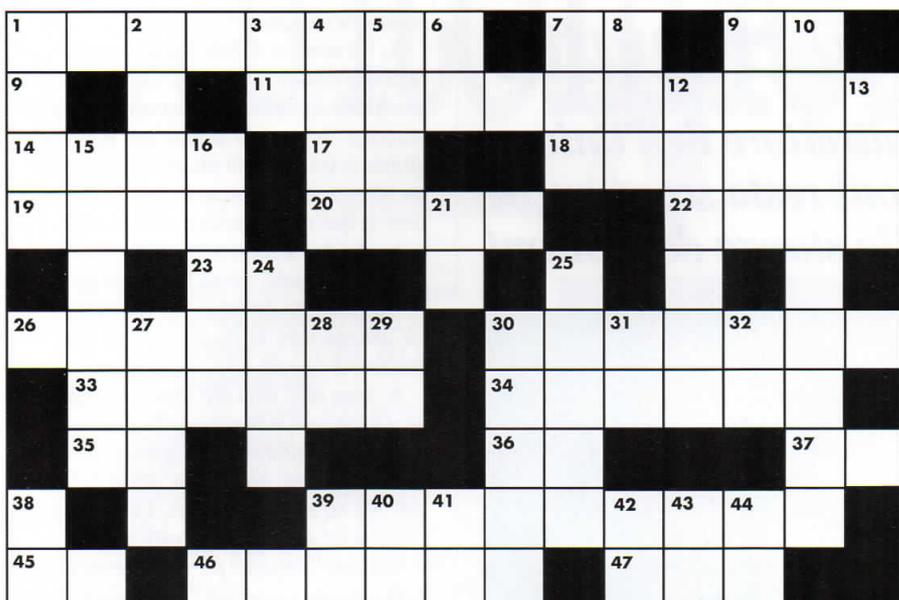
Mi accorgo subito che manca qualcosa. Le esperienze forti non mi hanno mai fatto crescere molto. Che cosa proporre dunque ai ragazzi? Non devo far Fare Esperienze, ma devo far VIVERE l'esperienza Cristo. Come? Bisogna passare alle persone. Solo un qualsiasi luogo di spiritualità non basta: devo far conoscere ai ragazzi qualcuno che vive veramente con e in Cristo. Scatta allora la ricerca del frate o della suora più adatti. Se non li trovo, posso sempre rispolverare qualche figura del passato: Madre Teresa, Gandhi, qualche Santo...

"DOVE SEI?". Con voce autoritaria e forte qualcuno irrompe nei miei pensieri. Smetto di far rumore mentale. C'è silenzio. Io per primo devo VIVERE. Il mio ruolo di capo mi impone di essere cristiano e catechista sempre. "Il capo promuove un rapporto personale [...] con le Scolte e i Rover [...]. Questa relazione si attua attraverso il dialogo e la condivisione delle esperienze". [Dal Regolamento Metodologico R/S]

Io sono chiamato per primo in causa a essere testimone di Cristo e a dare significato a tutte le attività in tema che propongo. È un compito non da poco, che si svolge su una semplice strada (un sentiero), come quella che da Gerusalemme porta a Gerico: camminando accanto ai ragazzi e condividendo tutto con loro. E questo è il Servizio che Dio oggi mi chiede: mettermi a sua disposizione a lasciare che sia Lui ad operare.

Non devo assolutamente parlare, ma solo ASCOLTARE.

Daniele Tentori
Maestro novizi Lecco 1



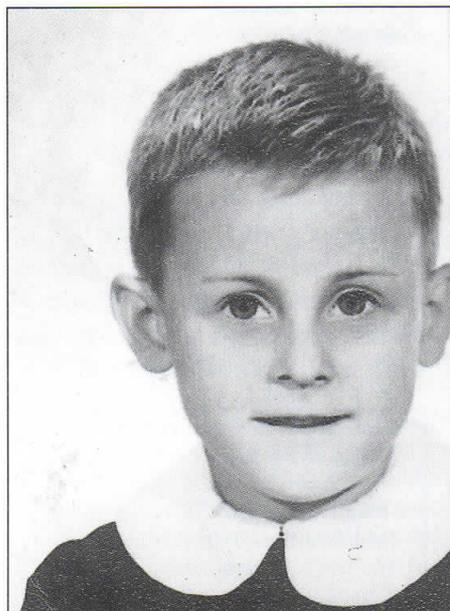
ORIZZONTALI

- 1 Conclude gli anni di clan
 7 Capo Clan
 9 Cardinali opposti
 11 C'è quella "Progetto Scout"
 14 Illumina le veglie
 17 Daino senza vocali
 18 È uno dei distintivi della camicia
 19 Un piccolo lago
 20 Ci sono quelle del WWF
 22 Frutta secca
 23 Settimana di sette

- 26 Sostiene...l'uniforme
 30 Mettilo in forno !!
 33 Una tipica impresa
 34 Lanterna che non cigola più
 35 Così inizia l'avventura
 36 Signoria Vostra
 37 Può essere maggiore, minore o settima
 38 Gruppi di lupetti
 45 Metà di otto
 46 Riunirono i reparti d'Italia nel 1989
 47 Dio greco famoso per il suo flauto

VERTICALI

- 1 Indispensabili per la sopraelevata
 2 Gracidano vicino alle tende
 3 Due di eco
 4 C'è quello piano e quello paletto
 5 La nostra comprende CO, LC, SO
 6 Alpino senza lino
 7 Lo fa il grillo
 8 Inizio della "C" di AGESCI
 9 Fiume dei papiri
 10 Evitare gli impegni
 12 Da 5, da 10 o da 15 al campo
 13 "Parati" senza consonanti
 15 Un'alternativa alla riunione
 16 La Valle autonoma
 21 Il contrario di no
 24 Si usa per le torce a vento
 25 Giocano insieme ai neri
 27 Rende divertente il campo invernale
 28 E' doppia in reparto
 29 Prima e tredicesima
 30 Insieme ai benefici
 31 Le ultime di noi
 32 Titolo di un famoso libro di Stephen King
 38 Nasce dal Monviso
 39 Il centro del cassiere
 40 Sta per esempio
 41 Inizia le ipotesi
 42 Rende famosa Monza
 43 Articolo per tenda
 44 Preposizione semplice



Archeoscout

In questa foto d'altri tempi potrai riconoscere un noto scout di Lecco. Hai già indovinato di chi si tratta? Telefona subito allo 0341 368028 ricchi premi ti aspettano !!!

Cambio di consonante

Il momento delle scelte

Alla fine del cammin il rover chiede la xxxxyxxxx, ma sta al capo capir se lo zelo non è solo xxxzxxxx.

Indovinello (4)

Ci va d'inverno il ghiro dormiglione, ed anche il lupetto a riunione.

Soluzioni del numero precedente:

- 1) la frase di B.P. nascosta nel cruciverba è "Estote parati".
 - 2) Archeoscout: lo scout nella fotografia è Beppe Cortona
- Complimenti ai vincitori.

Dal fantino alla cravatta

Maurizio Crippa, direttore dell'Unione Industriali: uno scout resta scout anche nella stanza dei bottoni



Un luogo comune, in parte senz'altro vero, sostiene che fare carriera equivale a "vendersi": scendere a compromessi, magari rinunciando, "per forza di cose", a restare se stessi in ogni momento della vita, in ogni azione che si compie; insomma a vivere come la nostra coscienza ci susurra. Maurizio Crippa, 51 anni, è direttore dell'Unione Industriali di Lecco.

Da bambino lupetto, da adulto capo: il classico esempio di scout approdato nella stanza dei bottoni...

R.: Eppure non ho mai pensato a far carriera: semplicemente ho sempre messo impegno in quello che facevo, o, per dirla alla scout, ho sempre cercato di "fare del mio meglio". Quando ho iniziato a lavorare mi sono accorto di possedere doti di leadership e di capacità organizzativa; con il tempo mi sono assunto sempre maggiori responsabilità. Ho agito secondo una sorta di spirito di servizio, per cui se hai dei talenti e ti accorgi che possono essere utili, perché non metterli a disposizione? Ancora oggi sono convinto che il mondo dell'impresa sia un modo per produrre ricchezza ma anche per valorizzare i talenti di ciascuno.

Nel mondo del lavoro, prendere decisioni che non tralascino il rispetto umano delle persone coinvolte è a volte considerato poco produttivo: è davvero impossibile pensare in altri termini?

R.: L'idea del mondo del lavoro come cinico è sbagliata. O meglio, diventa reale solo quando non ci sono dei buoni capi. Ma assicuro che è un limite presente nella nostra zona, dove la gestione delle risorse umane è recente e il leader non è una figura diffusa. Dietro un'impresa di successo c'è sempre un buon capo, ovvero in grado di mettere gli altri nelle condizioni di dare il meglio di sé.

Concretamente, come applichi il tuo essere scout nelle relazioni e nelle scelte professionali?

R.: Nel mio lavoro lo scopo era ed è quello di far lavorare chi mi è intorno in un clima di motivazione, aiuto reciproco, comunicazione e collaborazione. La mia carriera in questo senso è stata coerente. Ho sempre premiato più la lealtà della fedeltà, la progettualità più che l'assolvimento del compito, la fantasia al posto della ripetitività: apprezzo chi vede nel lavoro un modo efficace per esprimere le sue capacità. Insomma, nella stanza dei bottoni o fuori, è la dignità di chi compie un lavoro ciò che conta; come si legge nel "Piccolo principe" è l'impegno con cui si coltiva la propria rosa a renderla importante. Quanto a me, tengo presente il primo articolo della legge scout: porre il proprio onore nel meritare fiducia.

Al momento di prendere una decisione sul lavoro, ti è mai capitato di pensare: "Come

scout, che cosa farei?"

R.: Nei momenti difficili. Quando prendere una decisione avrebbe potuto avere conseguenze spiacevoli nei confronti dei collaboratori - leggi licenziamento - ho cercato di agire con lealtà e scegliendo la soluzione più efficace nel medio periodo. Mi sono trovato anche da solo a dover decidere: in quei casi l'esperienza di capo mi ha insegnato che devi affidarti al Padre Eterno perché ti illumini nella scelta che sia la migliore possibile.

Che consiglio daresti a chi si sente costretto ad abbandonare lo Scouting per motivi di studio o di lavoro?

R.: Sono alibi: sono altri i motivi che spingono ad abbandonare lo Scouting, che deve essere un momento di ricarica, una grande palestra di impegno, serietà, entusiasmo, senso del gioco, dell'oggi va bene, domani no. Dico quindi che prima di uscire ci si deve pensare due volte.

Il lavoro ti impegna per molto tempo durante la giornata: come riesci a percorrere di pari passo la strada di manager e quella di papà e marito?

R.: Sono occupato una decina di ore al giorno, ma non porto mai a casa le mie rogne, anzi, normalmente vi ritorno di buon umore. L'idea del lavoro che si sono fatti nella mia famiglia è positiva. Al massimo le mie figlie mi prendono in giro quando compaio sui giornali o al telefono cercano "il dottor Crippa"...

In ogni caso, anche sul lavoro si resta scout e io, se ne trovo uno, lo riconosco: c'è uno stile che ci accomuna, oltre ad alcune amicizie ed esperienze. Valga un esempio per tutti: Giancarlo Lombardi, già ministro della Pubblica Istruzione, ha inventato dei campi scuola per manager...

Anna Maria Rusconi
Cooperativa Progetto Scout

I SERVIZI DELLA COOPERATIVA

Per la distribuzione delle uniformi, la sede della cooperativa è aperta il venerdì dalle 15.30 alle 18.30; la segreteria per iscrizioni e informazioni è aperta il martedì dalle 20.30 alle 22 secondo il calendario scolastico. Chi è interessato può rivolgersi nella sede di via d'Annunzio 12 a Lecco.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Giovanni Dell'Era - Beppe Cortona - Giorgio Buizza -
Umberto Riva - Anna Maria Rusconi -
Andrea Zanichelli (Lecco1) - Gigi Maniglia (Lecco2) -
Daniele Tentori (Lecco 3) - Francesca Cicogna (Cernusco
Lombardone)



Società Cooperativa a Responsabilità Limitata
23900 Lecco - via d'Annunzio, 18 - Tel. 0341.369.040